



Intervista al segretario del Pds. «Il teorema del giudice Colombo è che la politica sia pura finzione e che si possa agire solo fuori di essa»

«Il bersaglio sono le riforme»

«Per colpirle spesso ci si traveste da rivoluzionari»

SEGUE DALLA PRIMA

nella storia d'Italia che il magistrato non apprezza. Colombo usa la parola consociativismo, ma credo voglia dire un'altra cosa, credo voglia parlare di una generale compromissione morale, di una totale complicità. Non risponde a realtà, non è questa la storia d'Italia».

Ma allora, se non dalla storia, da dove nasce la teoria di Colombo?

«Direi il teorema. Nasce da una visione disperata, perché è evidente che, se non ci sono i margini dell'agire democratico come lui sostiene, resta solo l'estremismo. Marxista leninista o radicale o cattolico o piccolo borghese. Quell'estremismo che non sa che fare delle riforme, anzi le considera una nuova, più pericolosa mascheratura. E restano i conservatori: Buttiglione e Cossiga, quelli a cui le riforme non servono di certo».

Colombo arruolato di fatto nell'Udr?

«Queste sono formule giornalistiche, banali, anche se talvolta non prive di una certa efficacia. Io con Colombo voglio discutere perché la sua teoria può trovare un certo ascolto a sinistra. Voglio discutere per ten-

tere di spiegare che il suo errore è totale, che la verità sta all'opposto della sua tesi: è proprio la necessità di fondare una democrazia del conflitto che postula l'esigenza di definire le regole. L'accordo sulle regole è necessario per consolidare il bipolarismo, non a caso chi vuole rifondare la Dc vuole anche far fallire la Bicamerale. Ricordo che il bipolarismo toglie ossigeno alla società dei ricatti di cui parla Colombo».

Un accordo sulle regole da cercare ad ogni costo?

«Chi l'ha detto? Proprio sui temi della giustizia in Bicamerale c'è stato conflitto e qualche volta hanno prevalso le tesi del centro destra perché sostenute da parti del centro sinistra. Anziché tuonare contro la compromissione mondiale, perché la magistratura non si interroga sul perché nel Parlamento prevalgono queste posizioni? Nel Parla-

mento che rappresenta i cittadini e non le associazioni criminali. Io che rifiuto l'idea della separazione delle carriere dei magistrati mi trovo in una difficoltà che nasce dalla tesi esposta da Colombo. Se i magistrati si candidano a vendicatori della storia patria, questo alimenta timori e sospetti, aiuta chi dice: attenzione, siamo di fronte a un potere che esorbita. Chi vuole contrastare lo spirito di rivalità del ceto politico nei confronti della magistratura, vede il suo compito reso più difficile dall'estremismo ideologico di chi raffigura la politica come il luogo del male e i giudici come i vendicatori del bene».

Il teorema è di Colombo, oppure è la logica conseguenza dell'azione politica e non giudiziaria del Pool di Milano, di ciò che dice e pensa anche Borrelli?

«Dire e pensare sono attività individuali. La magistratura parla per atti e questi sono lì. Testimoniano di un'azione

La sfiducia nella politica e l'ostilità al nuovo si sommano

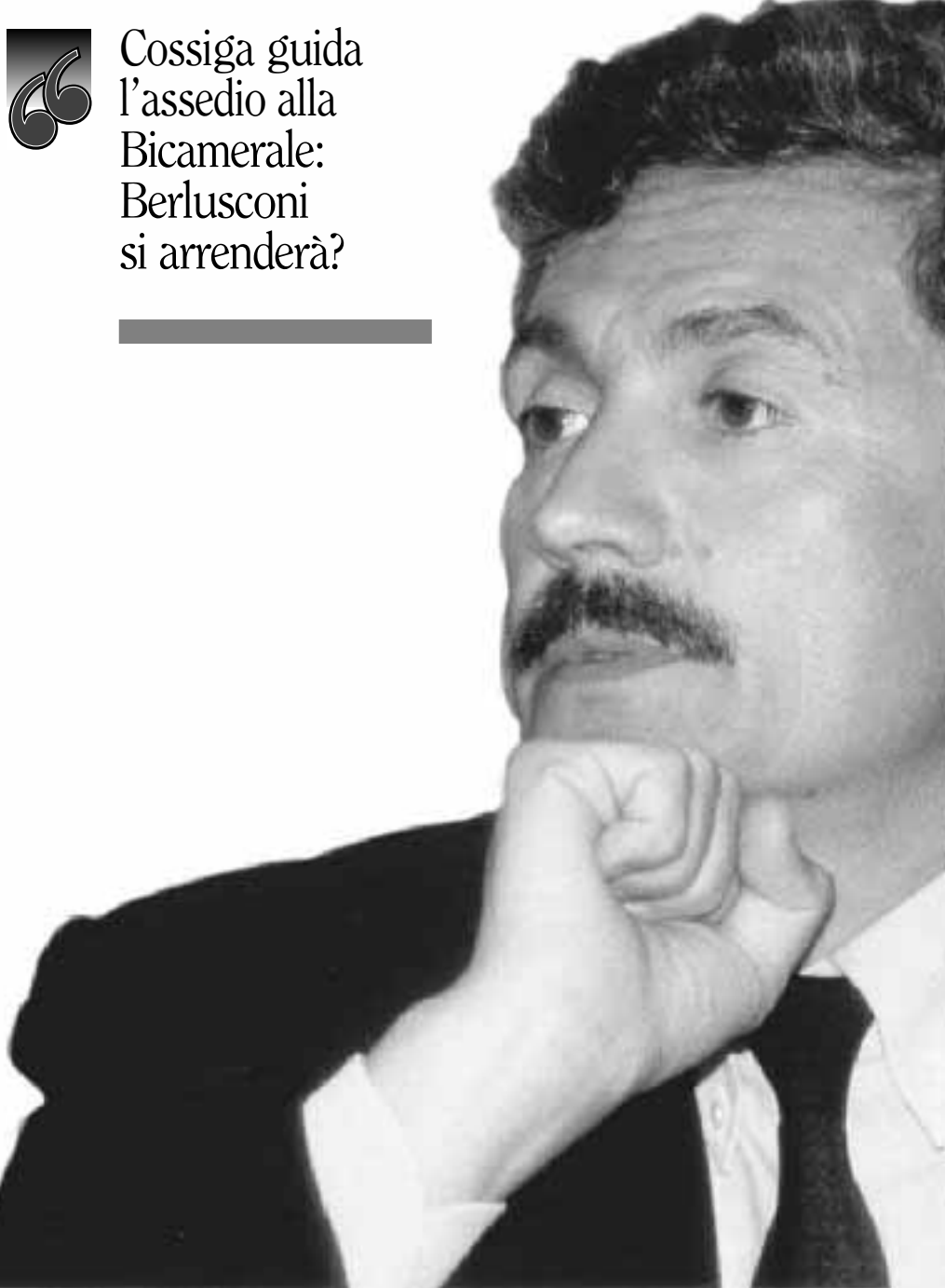
meritoria che non si cancella. Le interviste sono un'altra cosa, quella di Colombo contiene non un atto giudiziario ma una legittima teoria politica di un cittadino. Ripeto, teoria non nuova, l'ho ascoltata già quando ero giovane, nelle assemblee studentesche».

Questo giornale ha scritto che, in alternativa al bipolarismo si lavora ad una sorta di pentapartito del Duemila: fuori Fini, fuori Rifondazione, il Pds nel ruolo che fu del Psi e l'Udr nelle vesti della Dc. Esiste questo progetto?

«Direi di sì: l'alternativa è tra il bipolarismo e una qualche centralità moderata che blocchi la democrazia e avvenga la società. Perciò Colombo sbaglia, se lui avesse ragione avremmo fatto il governissimo, non sono certo mancate le occasioni. Invece abbiamo fatto il contrario, quando si è profilata una crisi abbiamo detto: elezioni».

Eppure molti non riescono a

Cossiga guida l'assedio alla Bicamerale: Berlusconi si arrenderà?



credervi fino in fondo, il sospetto del compromesso è diffuso, il teorema di Colombo appare come una verità disvelata. Perché si verifica questo fenomeno? Perché persiste nonostante la smentita dei fatti cui lei fa appello?

«Perché questo sospetto poggia su un fondo qualunquista dell'Italia. Sull'idea diffusa, quanto comoda e pigra, per cui tutto fa egualmente schifo e non può e non deve essere altrimenti. In caso contrario sono guai, in caso contrario bisogna misurarsi con la

realtà, scegliere ed operare politicamente. Abbiamo ancora una democrazia fragile».

E se Di Pietro dovesse sposare il teorema di Colombo?

«Se Di Pietro dovesse sostenere che Ulivo e Polo sono la stessa cosa legati da un patto segreto e inconfessabile? Entrerebbe in contraddizione con se stesso e dovrebbe risponderne ai suoi elettori. Di Pietro ha scelto la politica, sono convinto che sarà coerente con questa scelta».

Cossiga e poi Bossi e poi Colombo

e poi le incertezze di Berlusconi. L'attacco alla Bicamerale è massiccio. Tanto da mettere in discussione il processo di riforma?

«L'entità dell'attacco è assai rilevante e c'è il rischio di una battuta d'arresto. Per le riforme vere in Italia c'è sempre stata vita difficile, basta pensare a quel che è accaduto negli anni settanta. Ciò che temo maggiormente è una possibile disgregazione della vicenda parlamentare. Berlu-

sconi è di fronte ad un ultimatum di Cossiga, e la cosa peggiore che può fare è restare nell'incertezza. Di fronte ad un ultimatum, o si va avanti o ci si arrende, lo dico dal suo punto di vista. O Cossiga riesce a ricollocare il centro destra su una identità e su un fronte anti riformista, e allora non ci sono più le condizioni parlamentari per far nulla, oppure Berlusconi faccia ripartire il centro destra sulla linea del dialogo e del fare».

Faccia un pronostico. «Cossiga sventola un suo

Se Colombo avesse ragione avremmo già fatto il governissimo

argomento: con il bipolarismo la sinistra è al governo. Lo sventola in faccia al centro destra e aggiunge: bisogna tornare ai meccanismi e agli ingredienti che assicurano cinquant'anni democristiani. Credo questo discorso contenga una quota di illusione. Però il discorso è questo e

Di Pietro ha scelto la politica. Sono convinto che sarà coerente

non altro: spaccare il paese in nome dell'anticomunismo. E Berlusconi è tentato da qualcosa di simile, rilancia il 18 aprile come data simbolo, lancia libri neri da acquistare e diffondere. In questo caso unisce l'utile al dilettevole, l'interesse politico a quello imprenditoriale come è sua abitudine. Ripeto: penso che si illudano. Però si decidano, l'incertezza è la cosa peggiore, anche per le istituzioni».

Che fa, lancia un ultimatum anche lei?

«Lo resto dell'idea che le riforme siano possibili, il testo della Bicamerale può essere corretto e correzioni si delineano anche sulla parte riguardante la giustizia. In caso contrario, se prevale l'effetto Cossiga, constato una regressione della destra. E vedo un prezzo grande per il paese. Prezzo in senso stretto, anche economico e finanziario: l'Europa non guarda solo al risanamento dei conti, teme anche il riapparire in Italia della instabilità politica. Senza ri-

forme, la pagheremmo, anche nel portafoglio».

Ancora una domanda. L'intervista di Colombo contiene non solo un teorema o una teoria ma anche un avvertimento implicito. Se tutta la politica è sotto ricatto, anche lei è il Pds siete in questa condizione. E, se siete sotto

ricatto, perché avete qualcosa da nascondere che i magistrati possono svelare. Proprio sicuro che sia un avvertimento vuoto?

«Prendo atto che il dottor Colombo ha precisato, dopo l'intervista al Corriere della Sera, che non intendeva offendere o accusare nessuno, ma solo svolgere considerazioni di carattere storico e politico. L'idea poi che le forze politiche siano vittime e artefici di reciproci ricatti non soltanto sarebbe offensiva, ma anche sciocca, basta pensare all'asprezza della lotta politica in questi anni. Bisogna essere ingenui per pensare che Berlusconi si sia fatto cacciare

da Palazzo Chigi da una forza politica che lui o altri potevano ricattare. Il teorema che vuole il Pds coinvolto nel sistema, nella società del ricatto, non trova e non ha trovato riscontro sul piano giudiziario. Stia pur sicuro che è l'anti riformismo a non farmi dormire sonni tranquilli e non certo il passato o il presente del Pds».

Mino Fucillo

Il Quirinale ufficialmente continua a tacere, ma si parla di una telefonata al ministro di Grazia e Giustizia

Il Colle «in sintonia» con l'iniziativa di Flick

Si ricordano le parole di Scalfaro sulla necessità di riportare alla normalità i rapporti tra magistratura e politica e gli apprezzamenti sulla Bicamerale.

ROMA. Un suggerimento di Scalfaro dietro l'avvio dell'azione disciplinare per il giudice Colombo? Un input dal Quirinale dietro il comunicato congiunto dei presidenti di Camera e Senato Violante e Mancino contro gli «argomenti devastanti» usati dal magistrato contro il Parlamento? La voce, sussurrata da un Palazzo all'altro, viene lievemente smorzata: «I due presidenti delle Camere si sono mossi *motu proprio*. Hanno deciso di rispondere con una nota congiunta solo nel tardo pomeriggio di domenica, quando Mancino, di ritorno ad Avellino, avendo letto in ritardo l'intervista al Corriere, ha chiamato con il cellulare della sua auto Violante per concordare una presa di posizione comune. Poi al Quirinale è stato fatto avere anticipatamente il testo».

Uno Scalfaro ancora indisposto per la fastidiosa influenza che gli ha fatto annullare la visita di Stato in Cina programmata per questa settimana, ha seguito, tutta-

via, continuamente per telefono dal suo appartamento, senza nascondere la sua irritazione, l'evolversi del nuovo conflitto tra poteri provocato dalla sortita del magistrato.

Tra i destinatari delle telefonate di Scalfaro, il ministro Giovanni Maria Flick, cui come guardasigilli spetta il compito di avviare, come ha fatto, l'azione disciplinare. Decisione - dicono al ministero di via Arenula - presa ieri «in piena sintonia» con il capo dello Stato. Sintonia, sinonimo di dettatura?

Il suggerimento quirinale è stato fatto con la discrezione e la fermezza che il caso richiede. «Quel che ne pensa il presidente, del resto, è noto a tutti»: dal Quirinale si rinvia ai testi conservati negli archivi e ai precedenti abbastanza freschi di un rapporto del presidente con la magistratura che non dovrebbe lasciar adito a dubbi riguardo agli orientamenti di Scalfaro. Che il 19 dicembre scorso, nello scambio di auguri con le alte cariche dello Stato, aveva scolpito a suo modo la

fine di un'emergenza giudiziaria «patologicamente marcata». Dopo Mani Pulite - aveva detto - occorre che la magistratura torni al «binario della responsabilità normale».

Con il rito giudiziario «ambrosiano» e la sua filosofia di scontro permanente con il potere politico, Scalfaro ha ben poco a che fare.

Lo si era visto all'inaugurazione del congresso dell'Associazione nazionale magistrati, il 29 gennaio. Quando il presidente con un sonoro «Sono d'accordo anche nei dettagli con la relazione», aveva benedetto la linea moderata e dialogante della presidente, Elena Paciotti, cui si era contrapposto, con un intervento antitetico ad ogni «negoiazione», il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli.

I «dettagli» con cui Scalfaro aveva fatto sapere di concordare, tuttavia, non erano di poco conto. Riguardano le severe critiche che l'associazione dei magistrati muove a



Quel che pensa il presidente della Repubblica è noto a tutti, il Parlamento deve essere rispettato e sono giusti i compromessi sulle riforme

quelle proposte della Bicamerale che preludono alla separazione delle carriere, attraverso l'istituzione di due sezioni separate del Csm. Critiche di merito che proprio nel congresso dell'Ann avevano ricevuto qualche importante riconoscimento, soprattutto negli interventi di D'Alema e di Fini. La linea del «muro contro muro» propugnata dal più diretto dirigente di Gherardo Colombo, e in un intervento polemico al congresso dell'Ann anche dall'altro pm di punta, Piercamillo Davigo, insomma, non paga.

Le riforme sono il frutto di un compromesso tra «ricattati»

e «ricattati», come dice Colombo? Nulla di più lontano rispetto a quel che ne pensa il capo dello Stato. Che sul tavolo della necessità di un compromesso da raggiungere, prima in Bicamerale e adesso in Parlamento, ha più volte battuto e ribattuto, nelle sue ultime esternazioni, in Slovacchia, a Bruxelles, davanti alla stessa Ann, e a Salerno. Compromesso: parola da non criminalizzare, anzi, passibile di declinazione in senso «alto», come accadde mezzo secolo fa proprio davanti agli occhi del giovane costituente Scalfaro, che fino alla noia ora vuol ricordare ed

elogiare la capacità di raggiungere un'intesa, dimostrata in quell'occasione dalle forze politiche appena uscite dalla tragedia del fascismo e della guerra. «La mattina il Parlamento si riuniva come Assemblea Costituente e si raggiungevano accordi che avevano dietro la passione e il sacrificio di coloro che durante gli anni del fascismo avevano pagato di persona», ricorda spesso Scalfaro, che non nasconde le divisioni radicali degli schieramenti contrapposti nell'Italia del dopoguerra: «La sera, quando si consumò la rottura dei governi di unità nazionale, la stessa assemblea tornava a riunirsi come assemblea legislativa ordinaria e vedeva risorgere lo scontro politico, ma l'asprezza dei toni non incideva sul processo costitutivo». Altro che ricatti. Il compromesso sulle riforme - un buono e alto compromesso - può salvare l'Italia, dice Scalfaro. E l'ha ripetuto con toni accorati ai suoi interlocutori.

Vincenzo Vasilè

Marini: «Le riforme non si toccano»

«Dobbiamo accogliere le critiche, se costruttive», ma senza dimenticare che «nel '96 abbiamo assunto l'impegno a riformare la Costituzione». Il segretario del Ppi Franco Marini risponde così ai cronisti che gli chiedono se l'intervista di Gherardo Colombo al Corriere della Sera rischia di produrre conseguenze per il lavoro della Bicamerale. «Noi», aggiunge Marini, «abbiamo anche assunto l'impegno a lavorare con determinazione, con l'orgoglio del Parlamento libero».

Sul tema della giustizia, il leader del Ppi ha poi ricordato che l'obiettivo della riforma del Csm è solo «quello di raggiungere un equilibrio tra difesa ed accusa». Marini ha poi sottolineato di credere nella «democrazia dell'alternanza» e di «non vedere perciò un centro autonomo».